

Una teologia liberante

di Bernadette Sauvaget

in “*temoignagechretien.fr*” dell'8 febbraio 2016 (traduzione: www.finesettimana.org)

Divenuto papa, Francesco si nutre sempre della teologia del popolo, variante della teologia della Liberazione, nata in Argentina negli anni 70.

Piazza San Pietro, ogni mercoledì mattina, papa Francesco, a bordo della sua jeep bianca, verifica la sua notevole popolarità. Prima dell'udienza generale, Jorge Bergoglio saluta il popolo, lo conforta, lo incoraggia. Dal suo rapporto col popolo, il papa trae una fortissima legittimità, sicuramente molto importante ai suoi occhi. Infatti, in lui, c'è una sorta di mistica del popolo, legata ad una cultura politica, quella del peronismo, e ad una teologia, la teologia del popolo.

Inserendosi nella corrente della teologia della Liberazione, questa teologia è nata negli anni 70 a Buenos Aires, concepita come una terza via tra l'analisi marxista e l'approccio liberale. Si basa soprattutto sulla nozione di popolo e di cultura, in sintonia con il concilio Vaticano II che aveva rivalorizzato il tema del popolo di Dio come definizione della Chiesa. Come altrove in America Latina, essa ha messo l'accento sull'opzione preferenziale per i poveri, un tema caro a papa Francesco.

Ma non è il solo. Animato da una sorta di anticlericalismo, diffidando degli abusi della propria istituzione, papa Francesco accorda un posto preponderante al *sensus fidei* della teologia cattolica. “*Per sapere che cosa bisogna credere, bisogna ricorrere, secondo Francesco, al magistero della Chiesa; ma per sapere come bisogna credere, bisogna ricorrere al popolo fedele di Dio, al sentire del popolo fedele di Dio*”, spiega il teologo e filosofo argentino Juan Carlos Scannone, uno dei migliori conoscitori del pensiero del papa.

Servire il bene comune

Francesco ha mantenuto una grande vicinanza alla nuova generazione di teologi argentini, i continuatori come Victor Hernandez (una delle penne dei suoi testi pontifici) o Carlos Maria Galli (che ha nominato alla Commissione teologica internazionale che ha sede in Vaticano). Se ne trova traccia nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Francesco, secondo Scannone, approfondisce nozioni centrali. Nel pensiero di Francesco, il popolo non è solo una “massa”. Disponendo di una memoria storica, condividendo una cultura e uno stile di vita (che è ciò che caratterizza la sua identità), portatore di una visione di futuro, difende il bene comune. “*Il popolo è popolo perché ha una responsabilità civile in ogni momento della storia*”, riassume Scannone. Nel suo grande testo politico – *Nosotros como ciudadanos, nosotros como pueblo* (*Noi come cittadini, noi come popolo*, in italiano alle edizioni Jaca Book), pubblicato nel 2010 e finora non tradotto in francese -, Jorge Bergoglio aveva già fissato i contorni del suo pensiero. Per lui i popoli evangelizzati si trasmettono la fede di generazione in generazione.

Ma questa trasmissione non è statica. Ogni generazione vi apporta i propri elementi. Il popolo, in quanto popolo, partecipa ad una dinamica politica, culturale, filosofica. Vicino a intellettuali uruguiani che hanno riflettuto sull'identità latino-americana (della quale il cattolicesimo è, secondo loro, uno dei fondamenti), il papa non si è solo impegnato nella difesa dei più poveri, principali vittime dell'economia finanziarizzata.

Nella logica della teologia del popolo, affronta anche la globalizzazione culturale, distruttrice delle identità. Nella sua visione geopolitica, il mondo dovrebbe essere quasi in maniera utopica, un poliedro, cioè contro l'uniformizzazione della sfera, essere capace di rispettare e di arricchirsi delle culture e delle identità.